

Come fare miracoli?

Istruzioni per l'uso

- Atti 3,1-10 “ - Pietro e Giovanni al tempio per la preghiera, ore tre pomeriggio.
- Uno storpio fin dalla nascita domanda l'elemosina
- Pietro lo fissò e insieme a Giovanni disse: “ Guarda verso di noi”
Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo dò:
nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina” (Sintesi)

Questa storia, un fatto di cronaca apparentemente molto semplice, in realtà è carica di un significato profondo.

- C'è un uomo, uno storpio. Chi è lo storpio? È chi a causa di una malattia, a causa di un difetto vive una situazione di fatica, non riesce a vivere una vita normale.

Al di là di questo caso potremmo allargare questa definizione a chiunque ha addosso qualcosa che non gli permette di vivere una vita normale.

Un dolore, una preoccupazione, una fetta della propria vita che non riesce a digerire. Insomma, qualcosa nella vita che ci toglie la serena normalità. Proprio a causa di ciò, ci capita di dover elemosinare l'esistenza.

Questa forma di dipendenza, questa elemosina esistenziale, è un atteggiamento che non riusciamo più a mettere a fuoco. Impieghiamo molto tempo a capirlo fino in fondo, ad accettarlo.

Ci capita non più di vivere, ma di elemosinare la vita: un po' di felicità, un po' di tempo, un po' di attenzione dagli altri.

Quest'uomo storpio comunque non può muoversi. La sua è la condizione di chi non riesce più a vivere se non come peso. La sua condizione non lo fa più andare avanti, lo ha inchiodato lì, lo ha fermato, lo ha reso mancante.....

Ma la cosa che colpisce di più è come quest'uomo si è abituato alla sua condizione: vedendo Pietro e Giovanni che stanno per entrare nel tempio, senza nessun afflato particolare, domanda loro un'offerta, un gesto d'elemosina. Forse non li guarda nemmeno in faccia. Alza solo le mani in un gesto ormai diventato automatico.

È Pietro invece che fa un gesto CONTROCORRENTE e ci indica l'indizio primo di ogni miracolo: ACCORGERSI.

Tutti noi certamente abbiamo fatto l'esperienza di incontrare qualche volta un povero che ci chiedeva l'elemosina.

L'atteggiamento più diffuso è quello della serena indifferenza, facciamo finta che non esista. Fingiamo fretta, passiamo lontano o guardiamo dall'altra parte, controlliamo il cellulare, attraversiamo la strada, facciamo in modo da non incrociare lo sguardo.

Per noi è strutturata l'indifferenza, accompagnata anche da motivazioni ineccepibili e ragionevoli. Pietro fa esattamente il contrario: Fissa lo sguardo su di Lui.

Noi evitiamo lo sguardo per non sentirci a disagio e guardiamo altrove: Pietro non guarda altrove, ma esattamente a quest'uomo invisibile a molti.

Proviamo anche ad interpretare ciò che non è detto nel testo.

Tante volte vorremmo che Dio interpretasse la nostra vita, che ce ne fornisse la spiegazione, come se cercassimo una qualche Teoria che ce la renda automaticamente sopportabile.

Questo storpio raffigura il dolore innocente. Dolore come dato di fatto. Realtà trovata ma non scelta. Non ha fatto qualcosa di sbagliato per meritarsi questo dolore, eppure il dolore c'è.

È qui che subentra un uso sbagliato della fede, pensare che ci debba spiegare il motivo per cui qualcuno soffre. E se anche lo scopriremo, che cosa cambierebbe nella vita di quest'uomo?

Il vero miracolo non sta nelle spiegazioni. Se ad un uomo storpio dalla nascita si spiegasse il motivo della sua condizione, potrebbe farsene una ragione, ma non avrebbe un cambiamento in termini concreti.

Gesù invece ci insegna qualcosa di radicalmente diverso. Magari non risponde a tutti i perché esistenziali della nostra vita, ma prende a cuore quello che stiamo vivendo, prende a cuore quell'essere dipendenti, prende a cuore quell'elemosinare la vita, per cambiarlo non per interpretarlo.

Il miracolo è un cambiamento, non un'interpretazione. Finché useremo la Fede per interpretare la nostra vita, non la cambieremo mai.

Gesù entra nella nostra storia per trasformarla, per cambiarla, non per catalogarla.

Il primo miracolo, il primo modo di incontrare Gesù Cristo per lui, non è attraverso una guarigione, ma attraverso un altro uomo come lui, che però si interessa di lui, della sua storia. Questo fa Pietro.

Il Cristiano è innanzitutto uno che si interessa degli altri.

Non è uno che interpreta gli altri e la loro vita. Non è uno che da spiegazioni agli altri, e soprattutto non è uno che passa oltre.

Non usa l'indifferenza per tirare avanti, per non sporcarsi le mani. Un Cristiano vero fa sempre miracoli, i miracoli della differenza, del guardare negli occhi, dell'accorgersi.

Ogni vero miracolo passa attraverso la differenza dell'interesse.

Pietro fissò lo sguardo su di Lui insieme a Giovanni e disse: “ Guarda verso di noi ”, “ Guardami negli occhi”.

Questo sguardo di Pietro è come se stesse donando una dignità perduta a quell'uomo: dicendo “Guarda verso di noi” è come se volesse dire:

“Io mi sono accorto che tu non sei quella mano tesa e basta. Tu non coincidi con quella povertà. Anche tu sei un uomo come me. Guardami in faccia, Guardami negli occhi”.

Non a tutti i poveri che incontriamo dentro la nostra vita possiamo dare qualcosa, ma fissare lo sguardo nei loro occhi e ricordarci che sono persone è il minimo cristianesimo che possiamo dare loro.

È ricordarci che dietro certi limiti, dietro certe brutture si nascondono uomini con una dignità. Che questa povertà e quella bruttezza coprono talmente tanto bene, che non ci si accorge più dell'umanità di fondo.

Ci accorgiamo del tanfo, della sporcizia. Ci accorgiamo del fatto che sono orribili da vedere e da tenere accanto.

Ma non ci rendiamo conto, però che tutto quel reliquiario di puzza, di stracci, nasconde un uomo.

“Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualcosa”. Oramai non ha più nessun'altra pretesa quest'uomo se non continuare a chiedere l'elemosina.

Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo dò, nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, Cammina”.

Molte volte noi confondiamo il Cristianesimo con la filantropia. Pensiamo che essere cristiani voglia dire solo andare a una mensa per i poveri o dare una mano, o fare qualche gentilezza a una persona ammalata o anziana. In tutto questo fare la carità, pensiamo che sia esaurito il cristianesimo.

La verità è che non c'è bisogno di essere cristiani per andare da un povero e portargli da mangiare. Un cristiano non ha l'esclusiva su questo.

Noi abbiamo un di più che non è nell'oro e nell'argento, non è cioè una semplice cosa materiale da dare.

Il nostro di più è occuparci della persona, non solo della sua povertà. È saperci accorgere di tutta la sua persona e non solo dei suoi bisogni.

“In nome di Gesù Cristo alzati e cammina”. Ecco qui c'è il cambio di tutto.

Quest'uomo che torna a camminare rappresenta colui che si riappropria della vita. È di nuovo protagonista della sua storia.

Pietro non gli offre semplicemente un sostentamento, gli dà una radice di libertà perduta.

Cristo ci toglie il determinismo che viene da ciò che ci inchioda. Ci ridona la Grazia di non elemosinare la vita nonostante essa si manifesti nella sua fragilità e nella sua debolezza.

Cristo ci ridona la memoria della nostra dignità di uomini.

Ci fa tornare ad essere umani anche quando la vita spinge ai margini, ci impedisce di entrare, ci lascia alla porta.

L'incontro con Cristo ci riconcilia con quello che fino al giorno prima era la nostra disperazione. È un miracolo che tante volte non arriva a essere visibile agli occhi degli altri.

Il Cristianesimo non è la gestione di un problema, ma la soluzione sostanziale del problema. Il Cristianesimo non è gestire ma è prendere a cuore.

Se vuoi fare un miracolo, accorgiti delle persone. Se vuoi fare un miracolo, non dare semplicemente quello che hai nelle tasche, ma offri Cristo.

Offri alle persone relazioni significative. Lascia che Cristo si faccia carne nei tuoi gesti: ti accorgerai che è Lui perché chi hai di fronte comincerà a sentirsi più libero rispetto a prima di incontrarti.

Forse tu non puoi togliere un dolore a qualcuno, ma se Gesù entra in quel dolore, esso non diventa più causa di disperazione.

Bisogna prestare le mani a Cristo affinché arrivi Egli stesso a chi incontriamo:

“ Presolo per la mano destra, lo sollevò”.

Le persone possono anche restare uguali esternamente, ma dentro cominciano a camminare, a saltare e a lodare Dio.

La Carità è opera, è concretezza. Pietro tocca quell'uomo, si fa prossimo per lui, fa qualcosa per lui.

Non dobbiamo sentirci buoni, ma dobbiamo esserlo nei fatti. La carità è operosa sempre fino in fondo, per questo Pietro lo solleva tenendolo per la mano destra. È il miracolo dei fatti.

La materia prima dei miracoli è la nostra umanità messa a disposizione.

“Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio..... ed erano meravigliati e stupiti per quello che era accaduto.”

Quest'uomo è diventato esso stesso un annuncio.

Non è un miracolato ma un TESTIMONE.

Egli stesso è diventato un fatto che dice la verità dell'incontro con Cristo.

(Tratto ed adattato da ...)
(Luigi Maria Epicoco)

Traccia per la condivisione

1. Imparare ad accorgersi del povero, attenti all'indifferenza.
2. Il dolore innocente e ricerca di spiegazioni.
3. Imparare ad prendersi cura, guardare negli occhi.
4. Cristianesimo non è filantropia, noi abbiamo un di più “ Cristo”.
Saperci accorgere di tutta la persona e non solo dei suoi bisogni.
5. Cristo ci ridona la memoria della nostra dignità di uomini.
Il vero miracolo è offrire relazioni significative.
6. Gli operatori Caritas in parrocchia sono espressione di tutta la comunità.
7. E tu? Come puoi impegnarti?